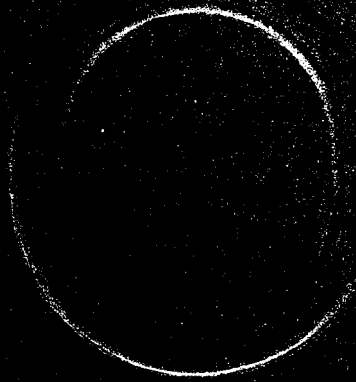


VICA



Max Per 6/1

STUDI TASSIANI

Anno LII - 2004

N. 52

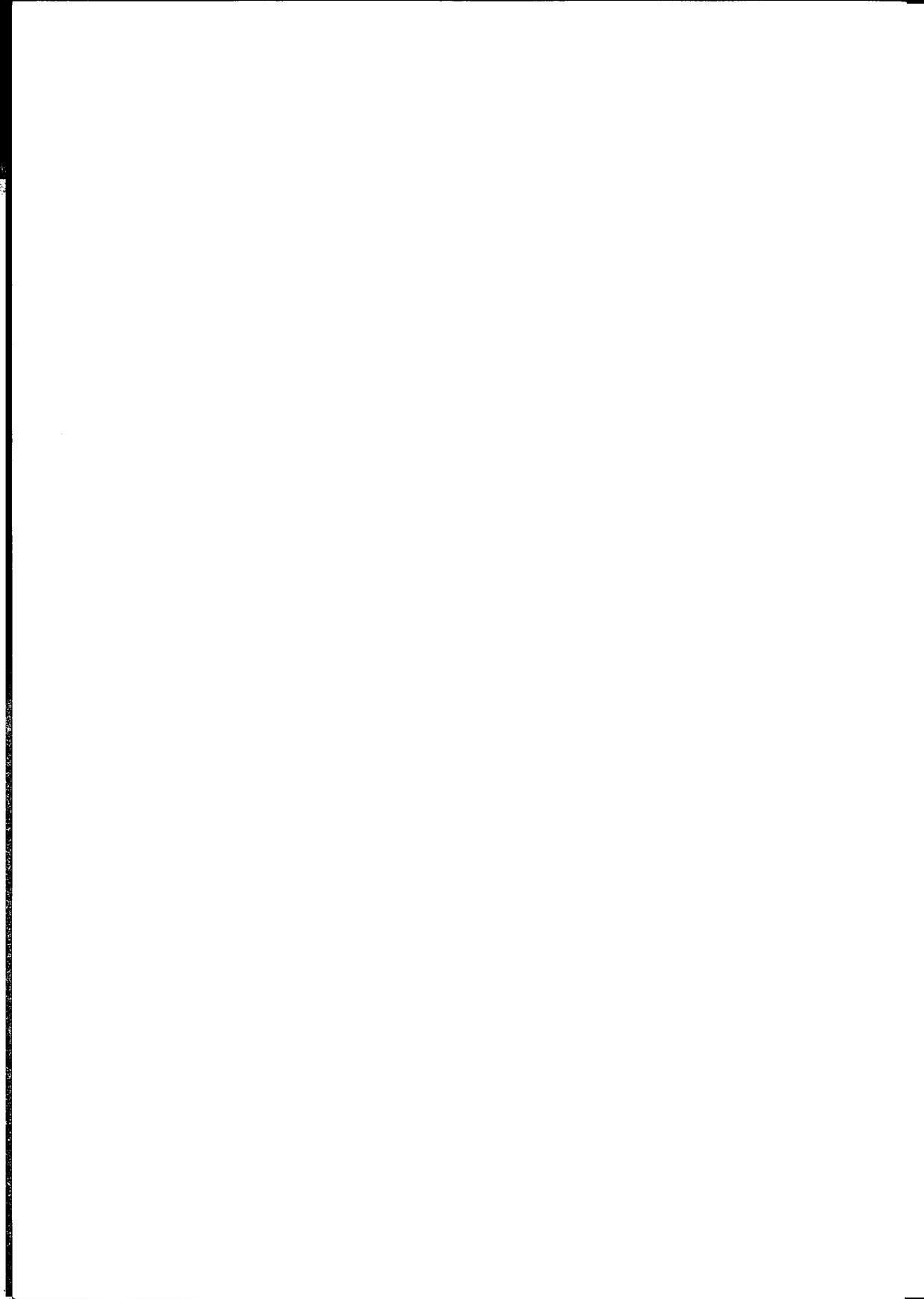
ISSN 1123-4490

666768



AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.



STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

SAGGI E STUDI

- MASSIMO LUCARELLI, *Il nuovo «Libro del Cortegiano»: una lettura del «Malpiglio» di Tasso* 7
- VERA ZANETTE, *L'ottava dell'«Amadigi» di Bernardo Tasso. Schemi sintattici e tecniche di ripresa* 23

MISCELLANEA

- ROSANNA MORACE, *«Com'edra o vite implica». Note sul «Floridante» di Bernardo Tasso* 51

RECENSIONI

- T. TASSO, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata* (C. Scarpati) 87

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI

- (2000-2001) a cura di LORENZO CARPANÉ 91

NOTIZIARIO

- Assegnazione del Premio Tasso 2004* 177

SEGNALAZIONI

181

ADDENDA ET CORRIGENDA

- LA *PRINCEPS* DELL'«AMINTA»: NOTE E PRECISAZIONI 219

- ALCUNE PROPOSTE DI RESTAURO SOPRA LE «RIME» TASSIANE 226

CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO

239

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, *Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile GIULIO ORAZIO BRAVI - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 2005

Il Centro Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 2005 un premio di € 1.500,00 da assegnarsi a uno studio critico o storico o a un contributo linguistico e filologico sulle figure e sulle opere di Bernardo e Torquato Tasso.

I contributi, cui si richiede carattere di originalità e di rigore scientifico, e di essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle trenta cartelle in corpo 12 e spazio interlineare due.

I saggi, in cinque copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**“Centro Studi Tassiani”
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 31 gennaio 2005.**

L'esito del premio sarà comunicato ai soli vincitori e pubblicato per esteso sulla rivista “Studi Tassiani”.

* * *

Indirizzo per l'invio dei saggi:
Centro di Studi Tassiani, presso Civica Biblioteca “A. Mai”
Piazza Vecchia, 15 - 24129 BERGAMO
Tel. 035.399.430/431

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani» è in larga misura dedicato a Bernardo Tasso, come già il precedente: segno di una ritrovata attenzione per la figura di un letterato tornato fra le prime posizioni nell'ambito degli studi sul Cinquecento, dopo un lungo periodo di «oscuramento» determinato certo proprio dalla fama del figlio. E alla collaborazione fra i due sul versante del *Floridante* (ormai prossimo alle stampe *a latere* dell'edizione nazionale delle opere di Torquato), oltre che alla metrica dell'*Amadigi*, e insomma al Bernardo Tasso epico-cavalleresco guardano i due contributi qui offerti, certo con l'occhio anche a una migliore definizione di quella linea per dir così «interna» che dall'*Amadigi*, nel più complesso quadro delle sperimentazioni postariostesche, va nella direzione del progetto gerosolimitano del figlio. Alle cui prose, dai *Dialoghi* al postumo *Giudicio*, è dedicata motivata attenzione nel saggio d'apertura e nelle recensioni. Ma da segnalare, nelle rubriche, saranno anche gli interventi sulla tradizione dell'*Aminta* e delle *Rime*: a conferma di un quadro confortante dell'attuale stagione degli studi.

lo sul «valore e gli effetti della poesia». Nella *Conquistata*, invece, anche per il personaggio di Armida, e per tutta la vicenda che la vede coinvolta, si assiste a una marcata polarizzazione di bene e male (sostenuta a livello testuale da diverse stratificazioni simboliche) che si esplica con estrema evidenza nel finale, dove il silenzio della maga costretta in catene, «incarnazione demoniaca di Amore “sofista e mago”», diventa chiaramente «un’espressione di verità [...] che ha i colori netti e fermi dell’allegoria, non quelli cangianti della retorica», e testimonia, conclude il lavoro di Residori, dello scopo perseguito da Tasso nel rifacimento del suo poema di «opporre l’univocità impassibile dell’allegoria a quella retorica prospettica e a quella pluralità di voci che rendono così pateticamente conflittuale il mondo della *Gerusalemme*». [Valentina Salmaso]

ADRIANA CHEMELLO, «*Donne a poetar esperte*». *La «rimatrice dimessa» Maddalena Campiglia*. «Versants», XLVI (2003), pp. 65-101.

Un contributo, quello di Adriana Chemello, che mira a «rompere quella sorta di sortilegio [...] che ha sottratto – fino a un paio di decenni fa – alla lettura e alla valorizzazione critica tanta parte della produzione femminile del Cinquecento». Tale sorte sembra aver colpito anche Maddalena Campiglia, poetessa vicentina di nobili natali che godeva di una discreta

fortuna al suo tempo se viene menzionata, fra gli altri, da Curzio Gonzaga nel *Fidamante*, ed è lodata per i suoi meriti letterari dal Tasso, che in una sua lettera si dichiara addirittura «vinto» dal suo ingegno poetico.

Verso la fine dell’Ottocento si assiste a un’inversione di tendenza nel recupero della memoria di quest’autrice, ed è sulla scorta delle testimonianze degli storici locali Bernardo Morsolin (*Maddalena Campiglia poetessa vicentina del secolo XVI. Episodio biografico*, 1882) e Sebastiano Rumor (*Per una poetessa del secolo XVI*, 1897) che la studiosa padovana tenta di ricostruire in maniera più fedele il suo percorso biografico, riferendosi in modo puntuale alla sua produzione letteraria. Il punto più spinoso è certamente quello della sua presunta monacazione, di cui si ritrova già traccia nelle prime biografie settecentesche: in realtà non sono rinvenibili fonti storiche che la confermino, però, a dire della Chemello, si può certamente parlare almeno di una «vicinanza ideale» della Campiglia alla compagnia delle «Madonne dimesse», un nubilato di forma laica, non sottoposto ai vincoli claustrali e liberamente ispirato ai modelli evangelici di Marta e Maria. Dopo la sua breve e deludente esperienza matrimoniale, Maddalena sente sempre con maggior forza l’attrazione per questa nuova e inconsueta forma di autodeterminazione e di libertà femminile, e lo si vede bene nel *Discorso sopra l’Annunciazione della*

Beata Vergine, e la Incarnazione del N. S. Gesù Christo, del 1585, dove l'«estraneità al mondo» viene «lucidamente teorizzata e incarnata dalla "vita di perfezione" intrapresa da Suor Vittoria», la dedicataria del testo, una donna di tale virtù che assume i connotati della «santa viva» e si presenta come emblema dell'opera quanto più la sua fama era diffusa a quel tempo.

Un rilievo particolare viene dato al tema della *castitas*, che, travalicando i confini dell'*honor* e delle prescrizioni dell'*institutio foeminae christianae*, da un lato, costituisce il *Leitmotiv* del testo, dall'altro, si presenta come una sorta di «prefazione autoriale» alla produzione poetica della Campiglia, dove infatti in più occasioni il matrimonio è visto come «giogo», e l'uomo viene esplicitamente indicato come causa ultima della sottrazione della libertà femminile, in netto contrasto, come sottolinea giustamente la studiosa, con l'«esemplarità epitalamica» celebrata da Vittoria Colonna nelle sue *Rime*.

Ma è nella *Flori* (1588), la favola pastorale così apprezzata dal Tasso - che rappresenta del resto il vertice della produzione campigliana-, che questa particolare visione trova una conciliazione a suo modo originale nel tipo di amore cantato, tale da far invocare fin da subito all'autrice la necessità di alcuni «tutori» che si rendano garanti contro i possibili detrattori del testo. È infatti evidente nell'autrice la «consapevolezza di allontanarsi "dall'ordinario costume

donnesco"», mentre fra le righe sembrerebbe di poter leggere anche un significato allegorico, un invito a «distogliere lo sguardo dalle cose caduche e transeunti» e a «fissare il "lume" dell'intelletto nell'essenza nascosta nell'*intus* del cuore». Effettivamente, in tale chiave di lettura, il matrimonio non consumato fra Alessi e la ninfa Clori si presenta come il sublime coronamento di un «novo modo d'amar», che incarna il vero connubio fra Diana e Amore: «In disusato modo / de tuoi begli occhi il pianto, / ch'estinguer dovea 'l foco / esca fu a le mie fiamme, / ma tali son queste mie fiamme pure / ch'ardendo non consumano; si temprà / l'ardor, di pudicizia humor soave».

Ed è proprio su questo «disusato modo» di amare che pone l'accento la Chemello, che evidenzia del resto come nella dedica a Curzio Gonzaga, paragonando la *Flori* a un parto «spirituale», la Campiglia oltrepassi la soglia della «fecondità biologica» per varcare quella della «fecondità simbolica della poesia», espressa inequivocabilmente dall'immagine della fenice, che pure torna frequentemente nei suoi componimenti, a sancire la «trascendenza della scrittura letteraria». [*Valentina Salmaso*]

PASQUALE GUARAGNELLA, *Tra antichi e moderni. Morale e retorica nel Seicento italiano*, Lecce, Argo, 2003, pp. 287.